

SCOUT



camminiamo **Insieme**

Sono ancora
Strade di Coraggio
PISTOIA



LEGALITÀ

p5 EDITORIALE. Legalità. Quanto siamo disposti a giocare la credibilità?

p8 Sono ancora Strade di Coraggio. PISTOIA

p22 LEGALITÀ. Dalla parte della giustizia

p24 Carcere. L'università del male

p26 Don Milani 50 anni dopo

p28 Mafia a Nord-Est... Incredibile?

p30 INTERVISTA. Non c'è giustizia senza verità

p34 Intrappolati o salvati? Una rete per tutti

p36 Parti di un puzzle per una società migliore

p38 LIBERA: un pensiero un movimento, tante azioni

p40 Campi antimafia. Allenarsi ad uccidere draghi

p42 INTERVISTA. Un'altra storia è possibile

PAG. 48. Campo di profughi siriani presso Nizip (Turchia Sud Orientale) durante una visita della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento Europeo, lo scorso 9 febbraio 2016. Foto di Yasin Akgul/European Union 2016/CC BY-NC-ND

RUBRICHE

20 Letture

21 Fede

44 Scegliere vs decidere

45 Spiritualità

46 Competenze tecniche



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLII - n. 1 del 30 gennaio 2017. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.

Stampa: Mediagraft spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Capo redattore: Alessandro Giardina. **Redazione:** Daniele Rotondo, Federica Patanè, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Pierfrancesco Nonis, Riccardo Soffiato.

Foto: Dario Cancian, Elena Falco, Gianluca Ermanno, Massimo Bressan, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Paola e Claudio Regeni, Roberto Treccani, Sara Bonvicini

In copertina: foto di Matteo Bergamini

Hanno collaborato: Barbara Gottardo, Davide Grilletto, don Luca Meacci, Giancarlo Cotta Ramusino, Giulio Campo, Luana de Francisco, Meri Ziraldo, Michele Abbaticchio, Nicola Leoni, Paola e Claudio Regeni, Rita Borsellino

Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 17 gennaio 2017. Tiratura: 30.000 copie.

Finito di stampare nel gennaio 2017. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it.

Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

Pagina Facebook: www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana



Legalità

Quanto siamo disposti a giocarci la credibilità?

di **Alessandro Giardina**

Troverete queste pagine, speriamo, ricche di spunti per i vostri Capitoli e per i percorsi che vorrete fare con i vostri Clan, Fuochi, Noviziati. Sono righe, pagine che cercano di indagare ed offrire chiavi di lettura sul tema scelto per questo numero: la Legalità. Ad ognuno di noi spetta il compito, ben più arduo, di trovare punti di incontro con l'altra faccia della medesima medaglia: la Giustizia. Già, perché Legalità e Giustizia a volte ci sembrano (e spesso lo sono) fratelli separati alla nascita.

Noi scout siamo gente abituata ad andare all'essenziale, cioè al nocciolo delle questioni e quindi, infine, a ciò che è vero/giusto. Come arrivare all'essenza, al nocciolo, al vero e pertanto al giusto? Lo strumento umano e democratico che ci siamo dati è la legalità... l'insieme delle regole che aiutano a vivere i soggetti di una comunità. Cambiare le regole è possibile ma sono necessarie due attenzioni: da un lato la conoscenza di queste regole (così come hanno fatto i ragazzi di Pistoia nel loro percorso che presentiamo in questo numero) e dall'altro l'aver come orizzonte valori di riferimento





Cambiare le regole è possibile ma sono necessarie due attenzioni: da un lato la conoscenza di queste regole, dall'altro l'aver come orizzonte valori di riferimento ben chiari e precisi; in una parola, valori che si fondano sull'essenza.

ben chiari e precisi; in una parola, valori che si fondano sull'essenza. È così che abbiamo sognato di scrivere questo numero, mettendoci sulle tracce di chi poteva aiutarci a riflettere sulla legalità.

Citiamo qui due articoli per tutti: il primo è quello dedicato all'incontro con gli R/S di Pistoia che da alcuni anni fanno un lavoro incredibile per portare speranza e possibilità di cambiamento a tante donne, sfruttate e violentate prima nell'anima e poi nei corpi. Ci hanno stupito e inorgogliato (perché abbiamo letto il più bel modo di fare roverismo e scoltismo) il loro percorso e la loro naturalezza nel trattare un argomento scabroso come la prostituzione: la loro storia costituisce il cuore di questo numero di CI.

Abbiamo poi voluto incontrare per una delicata intervista **Paola e Claudio Regeni**, mamma e papà di **Giulio**, che circa un anno fa è stato trovato ucciso dopo indicibili torture a Il Cairo in Egitto: un ragazzo come tanti, come voi, con una caparbia volontà di andare al fondo delle questioni, una finestra aperta sul mondo, alle diversità e ai diritti di tutti e di ciascuno. Abbiamo desiderato questa intervista perché ancora manca la verità su quanto accaduto e, lo sappiamo, non può esserci giustizia senza verità. **Verità per Giulio Regeni.**

Solo quello citato ad inizio editoriale, riteniamo, è il percorso corretto e rispettoso del nostro "essere umani" per costruire un mondo migliore, più vero, più essenziale, più Giusto; ricordiamo una delle eredità che ci ha lasciato il giovanissimo magistrato siciliano ucciso dalla mafia, **Rosario Angelo Livatino** e cioè che quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma quanto siamo stati credibili.

sono ancora Strade di Coraggio



LEGALITÀ
Ragazzi di Strada



L'incontro a Pistoia è stato, per la redazione di Camminiamo Insieme, un viaggio nella concretizzazione di quanto scritto nella Carta del Coraggio al termine della Route Nazionale del 2014: **"Ci impegnamo a osservare e comprendere il nostro territorio individuandone le problematiche relative all'illegalità.** Su tali temi è necessario maturare un proprio senso critico, così da prendere una posizione consapevole".

Alessandro Giardina, Federica Patanè,
Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini

È una sede scout affollatissima quella del Pistoia 1, in pieno centro storico, il tardo pomeriggio del 26 novembre 2016. Facciamo la conoscenza di **Matteo, Carla, Roberta, Luca, Aldo, Alessandro, Nicolò, Rachele, Giulia, Fabiola, Monica, Agnese, Giulio, Emanuele, Anna, Arianna, Sofia, Giovanni,** i rover e le scolte che hanno accettato di raccontarsi e raccontarci la storia di questi ultimi anni, è proprio il caso di dirlo, in strada. Sono ragazzi appartenenti ai Clan/Fuoco "Ruscello Alpino" del Pistoia 1, "Chicco di Grano" del Pistoia 2, "Orizzonti" del Pistoia 4, "Orsa Maggiore" del Quarrata 1 e "Oeschinensee" del Massa e Cozzile. Solo una parte delle Comunità R/S che da anni si stanno occu-

PISTOIA

Legalità

RAGAZZI DI STRADA



sono ancora Strade di Coraggio

pando del tema della prostituzione coatta nel territorio di Pistoia. Condividono infatti questo percorso anche i Clan/Fuoco del Pistoia 3, Uzzano 1, Chiesina Uzzanese, e San Giorgio 1.

Quella che ci raccontano è la storia di un lungo percorso che li ha portati fino a Montecitorio nello scorso luglio per sostenere, ancora una volta mettendoci la faccia, una proposta di Legge. Ma andiamo per ordine.

Quando, in preparazione della Route Nazionale del 2014, il Clan del Pistoia 1 iniziò a pensare a quale Strada di Coraggio intraprendere, non immaginava certamente che quello sarebbe stato solo l'inizio di un viaggio che avrebbe portato a risultati concreti e ad incrociare le strade di tanta umanità.

Tra tutte le realtà del pistoiense che il Clan incontrò, fu l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII di **don Aldo Bonaiuto** (erede spirituale di **don Oreste Benzi**, fondatore di questa importante realtà) a lasciare il segno e ad affascinare i ragazzi.

«Quell'Associazione, che si occupa di tentare di strappare dalla strada le donne, prostitute coatte, che a centinaia solcano i marciapiedi dei nostri territori, ci colpì subito. Avevamo pregiudizi verso le prostitute, eravamo intimoriti ma già dal primo incontro con la Papa Giovanni, due ore dopo essere arrivati, eravamo in strada a conoscere alcune ragazze che ci hanno raccontato i viaggi, gli inganni e le torture subite: tanta violenza ci ha colpito. E già dalla mattina successiva, sapevamo su cosa volevamo impegnarci».

A Fabriano gli R/S parteciparono ad un presidio (la loro vera prima esperienza di impegno su questo tema) organizzato da un gruppo di volontari locali, e da lì iniziarono la loro avventura.

Dai loro racconti capiamo che si

Legalità

RAGAZZI DI STRADA

sono ancora Strade di Coraggio

conseguenza la progressiva riduzione della prostituzione coatta. Dopo un lungo lavoro di approfondimento, i Rover e le Scolte di Pistoia hanno voluto inviare una lettera a tutti i parlamentari chiedendo loro di sostenere la proposta di legge dell'Onorevole Bini, che recepisce la risoluzione del Parlamento Europeo del febbraio 2014, ed è ispirata al modello normativo svedese.

[...] Per quanto abbiamo esposto chiediamo che Lei contribuisca, sottoscrivendo la PDL dell'On. Bini ed impegnandosi attivamente per la sua approvazione, a creare uno schieramento trasversale di Parlamentari che consenta al nostro Paese di dotarsi di una regolamentazione della prostituzione degna di un Paese civile che reagisce alla



Legalità

RAGAZZI DI STRADA

sono ancora Strade di Coraggio

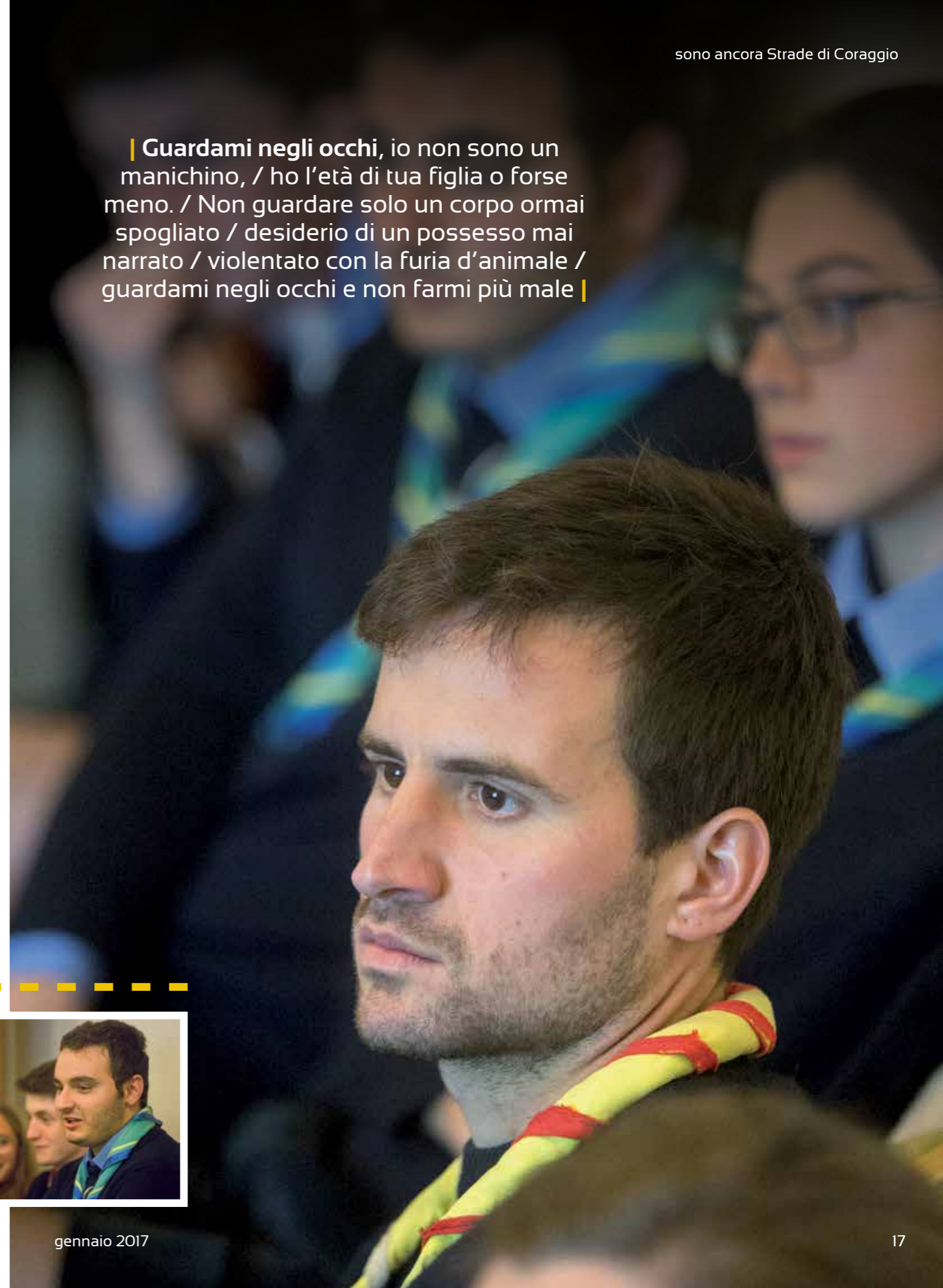
vergogna della tratta di esseri umani, della prostituzione coatta e della schiavitù della strada.

Nel luglio 2016, inoltre, i Clan coinvolti hanno avuto l'occasione di presentare la Proposta di legge direttamente a Montecitorio.

Quello che propongono è il modello neo-proibizionista o "modello svedese", adottato in Svezia a fine anni '90 e successivamente anche in Islanda, Norvegia e Francia. Questo approccio si fonda sulla criminalizzazione del cliente, con la punizione dell'acquisto di prestazioni

sessuali, e si basa sull'assunto che la prostituzione è sempre una violenza dell'uomo contro la donna, anche quando la prostituta afferma di svolgere l'attività per scelta, consapevolmente. I dati raccontano che in Svezia, dopo la promulgazione della legge, "il mercato del ses-

| Guardami negli occhi, io non sono un manichino, / ho l'età di tua figlia o forse meno. / Non guardare solo un corpo ormai spogliato / desiderio di un possesso mai narrato / violentato con la furia d'animale / guardami negli occhi e non farmi più male |



Legalità

RAGAZZI DI STRADA

sono ancora Strade di Coraggio



so praticamente scomparve dalle strade", anche se in seguito tornò, "benché in misura minore".

L'impegno su questa tematica da tempo ormai travalica i muri di poche sedi di Clan. La Branca R/S

della Zona ha deciso due anni fa di produrre la mappa dei servizi, con la convinzione che ogni servizio per essere efficace deve essere concentrato su pochi obiettivi comuni, sui quali devono convergere più Co-

munità possibili. Sono stati poi tutti i Rover e le Scolte della Zona a decidere di concentrarsi su Immigrazione, Carcere, Tossicodipendenza e Prostituzione, scegliendo quest'ultima come sfida da cui partire. È



sono ancora Strade di Coraggio



PROSTITUZIONE COATTA Un po' di numeri

Quello della prostituzione coatta, ci spiegano i ragazzi, è un fenomeno che coinvolge 40 milioni di persone nel mondo ed è la seconda fonte di reddito per la criminalità organizzata, seconda solo al traffico di droga. I numeri che ci raccontano sono da spavento: **9 milioni** è il numero di prestazioni annue a pagamento consumate in Italia e che hanno coinvolto nel 2013 circa **120.000** donne: di esse il 90% dipende da un protettore. La maggior parte di queste ragazze ha età compresa tra i 18 e i 30 anni ma quasi il 40% è minorenne. Una percentuale tra l'80% e il 95% ha subito forme di violenza prima di iniziare a prostituirsi (stupro, incesto, pedofilia). Nel 77% dei casi il cliente è un uomo sposato, padre di famiglia e benestante che frequenta la strada due volte al mese. Il 43% dei clienti ha una età compresa tra i 40 e i 55 anni e nel 70% dei casi vengono richieste prestazioni non protette.

Il Progetto di Zona prevede presidi regolari e cadenzati in strada, produzione di un libro e un video con le testimonianze delle ragazze liberate, interventi di divulgazione nelle scuole, servizio nelle case di accoglienza...

nato così un progetto di Zona che prevede presidi regolari e cadenzati in strada, produzione di un libro e un video con le testimonianze delle ragazze liberate, interventi di divulgazione nelle scuole, servizio nelle case di accoglienza e impegno per il sostegno alla proposta di legge dell'Onorevole Bini.

Questo intenso incontro con la redazione si chiude con le note della canzone che il Clan del Pistoia 1 ha presentato durante la veglia della Route Nazionale: è il momento più emozionante, perché ci dimostra con quale determinazione e quale delicatezza i ragazzi siano riusciti a raccogliere questa sfida, una delle tante del loro tempo.





Meri Ziraldo

UN QUOTIDIANO IMPEGNO CIVILE E SOCIALE

Alungo don Luigi Ciotti si è tenuto lontano dai libri "dal sapore autobiografico", ma in *Non tacerò. Con Francesco contro l'economia di rapina e la mafia 2.0* è la sua strada ad essere raccontata, insieme a quella dei suoi tantissimi compagni di viaggio. «Prima della teoria, c'è sempre stata la strada. Luogo di nascita del sapere a cui il sapere deve sempre tornare per non perdere il legame con la vita, con i bisogni e le speranze delle persone. Strada e Vangelo sono indissolubili, sono un'unica realtà. Non dimentichiamo che la strada è un luogo di incontro e di festa, ma anche di solitudine e di disperazione. La strada pone, in fondo, sempre la stessa domanda: come fare – anzi cosa posso fare – affinché tutte le persone siano accolte, abbiano una casa, un lavoro, una dignità, siano chiamate per nome e non siano un numero, un rifiuto dimenticato, una merce? Questa è la domanda della strada. Ed è una domanda che ci trova spesso impreparati, o peggio sordi, indifferenti, altrimenti le nostre strade non sarebbero popolate di disperazione». Don Luigi parla di sé, con pudore e discrezione. Parla della povertà della sua famiglia e del carattere che lo ha distinto fin da bambino, forte, caparbio, sensibile alle disuguaglianze, alle sofferenze altrui. Racconta la nascita nel 1965 del **Gruppo Abele**, oggi articolato in circa quaranta diverse attività di aiuto. Ripercorre la storia di **Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**, nata nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia.

Sacerdozio e impegno civile e sociale in don Luigi camminano di pari passo. «Il mio percorso sacerdotale si è totalmente plasmato sulla vita degli altri, sui loro bisogni e le loro speranze». «Non la si pensi però una privazione, una rinuncia. Nel servizio, nella spoliazione di sé, si può scoprire la più alta forma di libertà».

Non tacerò ci mette di fronte alle nostre responsabilità, provoca un sussulto di coscienza: «È illusorio combattere le mafie senza cambiare un sistema economico che permette queste speculazioni, questi monopoli, questi furti di beni comuni. **Papa Bergoglio** l'ha definita "economia che uccide". "Ai mafiosi danno fastidio due cose: che vengano loro espropriati i beni illegittimi e che si risvegliano le coscienze individuali e civiche delle persone. Una società consapevole dei propri diritti e delle proprie responsabilità non presterà mai il fianco alle mafie, così come non sarà indifferente al loro male. Il potere della mafia si basa sulla complicità di alcuni, ma anche sull'indifferenza e sull'inerzia di molti».

Luigi Ciotti
Non tacerò
Piemme 2015



| «La speranza è fragile se non è condivisa. È un bene comune, come la libertà e la dignità, e come tale va distribuita equamente. O è di tutti o non è speranza» |

Don Luca Meacci
Assistente Ecclesiastico Nazionale Branca R/S
rsae@agesci.it

Quanto a Dio e quanto a Cesare? LEGALITÀ E GIUSTIZIA

Legalità e giustizia sono due temi che camminano insieme, anzi, esigono di essere esercitati, testimoniati insieme perché contribuiscono a realizzare quelle condizioni che permettono alle persone di vivere una vita bella e dignitosa.

Viviamo un tempo in cui il rispetto delle regole, della legalità, della giustizia, sembrano non essere molto di moda, anzi appare "furbo" chi riesce a trasgredire e a farla franca. Vivere nella legalità è sicuramente un impegno, a volte costituisce anche un sacrificio, ma la testimonianza di questi valori e lo stile di vita che ne consegue, esprime la nostra dignità di uomini e donne.

Chi legge ricorderà i giochi da ragazzi, quelli in Branco o in Reparto... trasgredire qualche regola, non essere troppo leali ci faceva sentire "ganzi", con la vittoria facilitata. Sinceramente non mi va di giustificare certi atteggiamenti sostenendo che erano giochi di ragazzi, forse sarò giudicato troppo intransigente, ma certe cose si imparano da piccoli.

Se imparo da piccolo ad essere leale nei giochi, nel parlare, nelle relazioni, da grande avrò uno stile di vita dove non scenderò mai a compromessi e potrò, a testa alta, denunciare chi invece dell'ipocrisia e dell'ingiustizia ha fatto uno stile di vita.



Vivere nella legalità vuol dire non piegarsi alla convenienza. Come non pensare a Gesù (Mt 22,17-22) che dinanzi alla provocazione, se era giusto o no pagare le tasse, risponde con una frase che richiama tutti alla legalità. "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Non so se a Gesù interessava stabilire un primato verso Dio, sta di fatto che queste parole pongono l'attenzione verso quei doveri che abbiamo verso la società civile. Se poi andiamo a scomodare i profeti, allora le parole sono molto più dirette e forti. Leggete *Amos*, profeta di giustizia, cap. 4 e 6; oppure *Osea* 4,1-3, *Geremia* 22,13-17. Hanno avuto il coraggio di denunciare l'illegalità di quel

tempo, che fosse perpetrata dal popolo o dai sovrani. Per questo hanno pagato con la vita.

Come Assistente Ecclesiastico nei campi di formazione per capi ho conosciuto due persone che della legalità e della giustizia hanno fatto una scelta di vita, anche se questo costa molto a loro e ai loro familiari. Non mi dilungo nel descrivere la loro esperienza, vi lascio i nomi e una qualifica importante, a voi il cercare informazioni su internet: giudice **Felice Lima** e il testimone di giustizia **Ignazio Cutrò**.

E noi da che parte stiamo? Ci accontentiamo di marciare ogni tanto in qualche manifestazione, oppure la legalità è stile di vita quotidiano, anche nelle piccole scelte?

| Vivere nella legalità vuol dire non piegarsi alla convenienza |



Grandi **temi**

Dalla parte
della giustizia

LEGALITÀ



Legalità: prima persona del verbo Essere

È sul campo della legalità che si gioca la nostra partita più importante: è sul tema del rispetto degli altri, delle regole che insieme ci siamo dati, delle battaglie sociali e non solo che i nostri "vecchi" hanno combattuto per la conquista di un mondo migliore, che siamo chiamati a confrontarci, interrogarci e metterci la faccia. Già... "pongono il loro onore nel meritare fiducia". Cos'è quell'onore se non l'essenza più profonda, vera, sincera di noi? La parte pura senza la quale, per citare un vecchio film di Brian De Palma, siamo solamente "chiacchiere e distintivo"?




CARCERE

L'università del male

In Norvegia la prigione che **non punisce ma recupera**

Pierfrancesco Nonis

Sarei disposto ad appoggiare la pena di morte con tutto il

cuore, se le persone cui essa deve essere inflitta venissero scelte con maggiore cura. L'assassino medio è venuto al mondo con le inclinazioni e le capacità del ragazzo medio. Chi merita di venire impiccato sono i genitori che hanno trascurato la loro responsabili-

tà di dargli un animo retto e sano, il maestro di scuola che gli ha insegnato solo a leggere, scrivere e far di conto, invece di formargli il carattere ed educarlo all'autocontrollo, il sacerdote che ha trascurato di abituarlo a mettere in pratica la sua religione.

B.-P. pronunciava queste parole quasi un secolo fa – nel 1924 – e dimostra come il suo pensiero anticipasse i tempi.

Anche oggi, però, "la piazza" continua a propugnare una grande, eccessiva severità nei confronti di chi si è macchiato di un delitto. Il popolino, ancora legato alla pena per contrappasso, pretende che la sofferenza sia la giusta pena per ottenere giustizia. È sotto gli occhi di tutti come ciò sia inefficace: il carcere non è un deterrente, né è capace di rieducare. Considerando

| Tu chi vorresti come vicino di casa? Un uomo reintegrato nella società oppure un uomo ancora arrabbiato e che è stato rinchiuso per anni in condizioni incivili? |

il tasso di recidiva, le prigioni sono vere e proprie università del male, così definite da un ex detenuto del carcere di Poggioreale.

Non spenderò molte parole sulla vita carceraria, la conosciamo fin troppo: il bagno a pochi centimetri dai fornelli, umidità, scarso igiene, niente acqua calda, cure mediche lente o inesistenti, violenza; mi preme maggiormente individuare la soluzione, o perlomeno una scelta che non sia contraddittoria come l'attuale.

In Norvegia, in un fiordo, c'è un'iso-

la di nome Bastøy: due chilometri quadrati, 115 abitanti. O meglio, detenuti, nonostante possano muoversi liberamente. A Bastøy non vi è nemmeno una sbarra, ma essere "liberi" non significare oziare. I prigionieri contribuiscono a mandare avanti la struttura lavorando come giardinieri, meccanici, falegnami. Inoltre possono studiare – specialmente se non hanno finito l'ultimo grado scolastico obbligatorio – scegliendo tra molteplici discipline. Qui non si pensa a punire, ma a riabilitare, recuperare. E i risultati sono incoraggianti: solo il 16% di chi passa di qui tornerà a delinquere. Il

tasso di recidiva media in Europa e Italia è invece del 70%.

È molto forte che questo messaggio arrivi da Bastøy. Fino a pochi anni fa vi era infatti un riformatorio, celebre per le brutali modalità di detenzione, tanto che veniva chiamata l'isola del diavolo. È da qui che si vuole ripartire: da un fallimento.

Un giorno queste persone usciranno di prigione e si rifaranno una vita. Tu chi vorresti come vicino di casa? Un uomo reintegrato nella società oppure un uomo ancora arrabbiato e che è stato rinchiuso per anni in condizioni incivili?



SCREENSHOT
sono ancora **Strade di Coraggio**
... **LEGALITÀ**

Giulia - Giglio Perseverante

Non abbiate paura di mettervi in gioco. Osate. Le cose che non ci piacciono possono essere cambiate, è questo il messaggio che vogliamo trasmettere. Grazie a questa esperienza abbiamo visto come sia possibile, partendo dal piccolo, arrivare a traguardi solo sognati. Noi lo abbiamo capito con la nostra esperienza sulla prostituzione.

Barbiana, sede della scuola di don Milani e suo luogo di sepoltura

Don Milani

50anni dopo

Gianluca Ermanno

"Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto" (dalla Lettera ai giudici di Don Lorenzo Milani del 18 ottobre 1965)

Il 2017 sarà un anno significativo per i più poveri e gli ultimi. Si avvicina, infatti, il cinquantenario della morte di Don Lorenzo Milani, avvenuta il 26 giugno 1967 a Firenze. Ma il sacerdote dei poveri e dell'obiezione di coscienza non smette di provocarci e scuotere le nostre anime anche a distanza di tutti questi anni. In ogni sua parola si può cogliere il richiamo ad ognuno di noi, alle nostre responsabilità

e al dovere a cui ci troviamo dinanzi. In qualche maniera, e per ognuno in modo diverso, squarcia il velo che circonda le nostre esistenze comode e già segnate, dalla routine e dalle abitudini quotidiane che si scontrano con la realtà di chi soffre ed è disposto a mettere a repentaglio la propria vita pur di trovare un'alternativa alla certezza della morte. Che sia a piedi lungo i confi-

ni presidiati e fortificati di un'Europa sempre più chiusa in se stessa o in barconi fatiscenti abbandonati alla deriva nel tentativo di raggiungere le coste della salvezza. Don Milani nasce in una famiglia benestante e colta, ma sceglie gli ultimi in modo empatico e naturale, è disposto a fare tutto per loro e fino in fondo. Per questo, la sua



legalità

figura di educatore è forse l'aspetto principale e davvero grandioso della sua opera. Grazie alla sua Scuola ha reso dignità a tutta una generazione considerata ai margini e per la quale non c'era spazio nei contesti di quella società dove il boom economico contribuiva a creare nuove separazioni e nuovi poveri, e anche qui, il parallelo con la nostra società attuale, nella quale gli emarginati e i poveri aumentano e diventa sempre più difficile sviluppare l'accoglienza e la condivisione tra i popoli. Oggi, rileggendo le sue parole e gli scritti realizzati con i suoi ragazzi, ci si trova davvero spiazzati di fronte all'attualità e all'immediatezza degli argomenti e da come, con semplicità e precisione ci rendano consapevoli di quello che dovremmo fare ogni giorno. Grazie a lui, la responsabilità della scelta personale di ognuno di fronte a questioni etiche e morali non è più

demandata ad un'istituzione, allo Stato o ad un'entità astratta o impersonale. La coscienza di ogni persona è chiamata a dare le proprie risposte agli interrogativi che gli vengono posti, evitando la facile scelta di nascondersi dietro l'obbedienza a regole o leggi ingiuste o non a misura d'uomo, facendo ognuno la

propria parte secondo le sue possibilità: "Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia." (da *Lettera a una professoressa*, 1967).



SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
... LEGALITÀ

Giovanni – Falco Sagace

La legalità dovrebbe partire dall'amore per l'altro. Passare per una riflessione etica e manifestarsi in pratica quotidiana, senza mai finire di mettersi in dubbio e se necessario evolversi.

Pistoia

Mafia a Nord-Est...

Incredibile?

La favola dell'isola felice è davvero conclusa

Luana de Francisco

Luana de Francisco, giornalista del Messaggero Veneto è autrice con Ugo Dinello e Giampiero Rossi di Mafia a Nord-Est, edito da Rizzoli. Il libro racconta in maniera circostanziata come anche l'insospettabile Nord sia ormai terra percorsa da mafie o, più precisamente, da atteggiamenti mafiosi che, in un recente passato, parevano appannaggio esclusivo del Sud del nostro Paese.

È stata per anni un comodo schermo alle paure di tutti, un ingannevole antidoto all'avanzata di un male che, proprio in quel vuoto di prevenzione e repressione, ha finito per trovare spazi di manovra e penetrazione. Ora, però, la favola dell'isola felice è davvero conclusa, insieme al castello di luoghi comuni che avevano fatto del Nord-Est, e del Friuli Venezia Giulia in particolare, una sorta di zona franca, immune per sua stessa costituzione alle tentazioni delle organizzazioni

criminali di stampo mafioso. Non è così e i fatti lo dimostrano.

Del resto, non serviva la sfera di cristallo per immaginare che, nel riposizionamento a Nord dei clan, alla ricerca continua di un mercato più ampio, ricco e sicuro in cui operare e investire i proventi delle attività illecite, la traiettoria avrebbe puntato anche qui. E cioè verso una Regione che, oltre a confinare con due Paesi non meno interessanti – l'ex Jugoslavia dei casinò e l'Austria dei paradisi fiscali –, vanta

(un po' meno dopo la crisi) un'economia florida, una rete creditizia capillare e un sistema giudiziario poco avvezzo a riconoscere i segnali del *modus operandi* tipico di altre latitudini.

E quindi, se è vero che lo strumento dei soggiorni obbligati ci ha messo del suo, trasferendo i germi della malapianta in terre ancora vergini, è altrettanto indubitabile che il Friuli Venezia Giulia è stato scelto a tavolino come ulteriore frontiera del business. Da tutti: Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta. Traffico di droga e armi, appalti pubblici e privati, riciclaggio: binari rodati a Nord-Est, dove la presenza di un colosso come Fincantieri, per anni punto d'approdo per trasferti al

soldo di pericolose famiglie campane, ma anche di un tessuto economico sano ed efficiente, hanno favorito gli affari dell'imprenditoria mafiosa.

Su tutti, i fratelli Domenico e Vincenzo Graziano (quest'ultimo boss dell'Acquasanta) e Giuseppe Iona, attualmente indagato con l'accusa di avere radicato e gestito una 'ndrina a Monfalcone. Nostri insospettabili vicini di casa, come gli imprenditori che, a corto di denaro per la stretta creditizia, preferiscono affidarsi all'abbraccio mortale della mafia, attingendo alle sue infinite riserve finanziarie, piuttosto che fallire. E come la catena di liberi professionisti, bancari, funzionari e amministratori pubblici che, nel

perverso meccanismo corruttivo della cosiddetta mafia bianca, fanno da intermediari.

E allora che fare? Schierarsi dalla parte degli onesti, non accettare zone grigie e considerare ancora l'evasione fiscale e la corruzione reati da perseguire e punire. Perché la lotta alla mafia è prima di tutto un movimento culturale e quando queste storie arrivano nelle aule di giustizia vuol dire che il territorio è già stato conquistato.



| Traffico di droga e armi, appalti pubblici e privati, riciclaggio: tutti binari rodati a Nord-Est |



SONENSHOT
sono ancora **Strade di Coraggio**
... LEGALITÀ

Matteo – Volpe Tenace

Caro/a Rover/Scolta, informati, chiedi, fatti un'opinione, smontala e ricomincia daccapo. Sii cittadino attivo! Confrontati con gli altri, non stancarti mai di fare domande neanche quando ti diranno che sei fastidioso. Perché "quando inizi a dare noia a qualcuna, saprai di essere sulla strada giusta". Buona Strada

INTERVISTA

Per questo numero dedicato alla legalità abbiamo voluto incontrare Paola e Claudio, genitori di Giulio Regeni, il giovanissimo ricercatore italiano che un anno fa al Cairo, in Egitto, ha trovato la morte tra atroci sofferenze: le circostanze sono tutte da chiarire e da quel giorno gran

Costruttore di ponti

parte della società civile italiana e non solo chiede a gran voce "Verità per Giulio Regeni". Giulio era impegnato in un dottorato di ricerca per l'Università di Cambridge su temi legati alla situazione dei movimenti

sindacali indipendenti egiziani dopo la rivoluzione del 2011. Giulio è stato un bambino, un ragazzo, un giovane uomo impegnato nell'approfondire il perché di tante ingiustizie sociali e ha vissuto il suo tempo nell'incontro vero e profondo con l'Altro: un vero costruttore di ponti.

Non c'è giustizia senza verità

Intervista con Paola e Claudio, genitori di Giulio Regeni

Alessandro Giardina

– **Non c'è giustizia senza verità. Cosa significa questa espressione per voi?**

«Forse si dovrebbe scambiare la posizione delle parole, così cambia anche il senso, il cammino che stiamo percorrendo, in cui solo la verità può portare alla giustizia. Dobbiamo capire chi e perché ha lasciato che venisse fatto del male a Giulio, un male fisico, ma anche morale, che lo ha toccato nella sua dignità profonda. Giustizia per Giulio

per ridare e dare la dignità della vita a tante altre persone, vittime della violenza di altri prepotenti».

– **Giulio ha scelto di dedicare la sua vita all'impegno sociale: i suoi studi, le sue ricerche hanno puntato sempre alla giustizia, alla legalità, alla democrazia, alla parità di diritti. Come è cresciuta in lui questa passione per il bene comune?**

«Fin da molto piccolo, Giulio era attento alle disparità, alla mancanza di rispetto, alle ingiustizie, le evidenziava sempre, probabilmente osservava molto le relazioni socia-

li, gli piaceva sempre ascoltare i discorsi della gente. Fondamentale è stata l'esperienza del Governo dei Giovani a Fiumicello, attività che ha svolto dalla quarta primaria alla seconda media, ne è stato anche sindaco. Questa esperienza ha messo in risalto suoi aspetti che forse neanche noi famiglia conoscevamo, per lui la partecipazione e l'esercizio della democrazia erano aspetti del suo modo di essere e stare al mondo con gli altri. Crescendo ed incontrando altre realtà e proposte culturali, tutto ciò si è affinato ed ha preso poi forma con la scelta degli studi, UWC il college nel New Mexico con 80 nazionalità diverse insieme, gli studi sulle lingue e sulla politica internazionale e sui paesi

in via di sviluppo e tanto altro ancora...».

– **Giulio è divenuto il simbolo di tutte quelle persone, giovani soprattutto, che si muovono in prima linea per un mondo migliore. Come si risponde a quelli che dicono "meglio stare a casa propria"?**

«Ricordiamo la canzone, *Strawberry Fields Forever* in cui John Lennon cantava: "La vita è facile ad occhi chiusi" mentre chi li apre e vuole vedere cosa succeda veramente al mondo, esce di casa per apprezzare la vita nella sua interezza e complessità, confrontandosi ed affrontando la realtà, mettendosi in gioco con tutti i rischi che ciò comporta, anche restando vicino alla propria casa».

– **Lo striscione giallo "Verità per Giulio Regeni" ha incrociato le strade e gli sguardi di molti di noi. Cosa dobbiamo fare, assieme a voi, perché questo non resti solo un manifesto, perché la ricerca continui, perché infine vi sia restituita almeno la dignità della giustizia?**

«Lo striscione racconta tantissimo, racconta la solidarietà delle persone, un vero fiume in piena di azioni, pensieri, emozioni ed affetto; continuare con il giallo è modo per seguirci, scusate l'esempio ma, per noi, è simile ad una caccia al tesoro... seguite il giallo ed insieme troveremo la verità per la giustizia.

In questi mesi dalla scomparsa di Giulio, abbiamo imparato tantissi-



gennaio 2017

Fin da molto piccolo Giulio era attento alle disparità, alla mancanza di rispetto, alle ingiustizie, le evidenziava sempre

mo, abbiamo imparato che bisogna guardare i fatti della vita sempre da più punti di vista; quello che è successo a Giulio succede ogni giorno a tanti giovani in Egitto. Prima della sua tragedia, forse lo sguardo correva veloce, non si conosceva la realtà egiziana. Questa è una delle eredità che ci lascia Giulio e si ricollega proprio alla canzone di John Lennon...aprite gli occhi e siate solidali!».

– **Questa rivista arriva nelle case di circa 30.000 giovani in tutta Italia, giovani che come Giulio hanno scelto di essere al servizio. C'è qualcosa che volete dire a questi ragazzi, perché non perdano la speranza e la fiducia nel futuro?**

«Ringraziamo la Vostra rivista importante che ci dedica questo spazio. La domanda non è semplice per noi genitori che abbiamo creduto nei valori del confronto, dell'apertura del dialogo anche se difficile ma crediamo, nonostante tutto, sia giusto continuare ad andare avanti per sostenere i propri

ideali, ciò in cui si crede e in cui si sente in fondo che vale la pena vivere. La vita è un bene prezioso e, come tale, va protetto e sostenuto con le azioni. Grazie ancora per la preziosa opportunità che ci avete offerto per tenere viva l'attenzione sulla nostra battaglia.



Giulio Regeni

SON SHOT
sono ancora **Strade di Coraggio**
... **LEGALITÀ**

Anna – Gazzella Ingegnosa

La legalità è vuota e sterile senza l'interesse; interesse che nella vita dello scout diventa attenzione, passione, servizio. Per favore ragazzi, non smettete di credere che "se sta a cuore a noi, non è vana speranza". Un abbraccio.

**AMNESTY
INTERNATIONAL**





VERITÀ PER GIULIO REGENI

AMNESTY
INTERNATIONAL 

STOP ENFORCED
DISAPPEARANCES

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

TRUTH ABOUT
GIULIO REGENI

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

TRUTH ABOUT
GIULIO REGENI

VERITÀ PER
GIULIO REGENI

TRUTH A
GIULIO R

- HTTP e HTTPS - principali trasmissione di informazioni sul web.
- Transmission Control Protocol (TCP) è uno dei principali protocolli Internet su cui si appoggiano gran parte delle applicazioni web;
- User Datagram Protocol (UDP) è usato di solito in combinazione con il protocollo IP.

Intrappolati o salvati?

Una rete per tutti, tutti per la rete

Matteo Bergamini

C'è un posto dove ci si trova spesso. Non è un parco, né un bar e nemmeno una chiesa; ai tempi di B.-P. ci avrebbero ambientato *l'Isola-Non-C'è*.

È internet, ovvero la somma di contenuti e di connessioni: un vero e proprio universo, abitato da persone e costruito da protocolli.

Chi governa la rete? A quali regole bisogna dare retta? Il web non è una sorta di terra di nessuno dove ogni cosa è permessa: per esistere il web ha dovuto consolidare una serie di precisi protocolli (ad esem-

pio **http**¹) perché le informazioni potessero circolare e diffondersi.

Più difficile è definire il comportamento degli esseri umani: la **netiquette**² (come scrivere, dove andare, in che modo mi esprimo...) è il risultato dello sforzo per generare comportamenti rispettosi di tutti gli utenti. Non è legge, ma solo un codice il cui scopo è il rispetto reciproco.

Quindi tutto a posto? Non ancora. Sul web esiste l'enorme tentazione di considerare a disposizione ogni risorsa. I social network che incoraggiano la condivisione sono strutturati per stimolare la consapevolezza rispetto ai contenuti. Ma

rimane la possibilità di ignorare o aggirare queste limitazioni. Non solo la pirateria di film e musica, anche scaricare e ripubblicare una foto come propria è ben diverso da condividerla lasciandone inalterata la proprietà.

E la partecipazione? Siti specializzati aiutano a mettere a fuoco le proprie richieste, tracciano il sostegno ricevuto e collaborano a suscitare. Anche l'autofinanziamento di progetti precisi (**crowdfunding**³) ha una grande diffusione in rete, diventando una forma interessante di partecipazione collettiva concreta ad attività locali.

A volte è l'istantaneità della comunicazione a creare difficoltà. L'anonimato, i toni accesi o le risposte non meditate rendono difficile la partecipazione. Però avvicina la possibilità di sentire l'opinione di comunità allargate o lontane.

Partecipazione a volte può voler

dire "rendere partecipi". La rete diventa così una gigantesca bacheca su cui affiggiamo le nostre idee, a disposizione degli altri. Ci ricordiamo che potenzialmente ciò che mostriamo potrebbe comparire su tutti gli schermi del globo? E che quindi va soppesato con molta attenzione?

Quando scegliamo internet come piazza dobbiamo abituarci a confrontarci con le regole del luogo. Non possiamo scandalizzarci se la band rivale nel contest di quartiere riceve molti più like della nostra, perché è legale acquistarli. Chiediamoci invece se le regole che abbiamo approvato con uno sbuffo e un click, senza nemmeno guardarle, sono appropriate allo spazio nel quale vogliamo stare. È nostra libertà abbandonarlo o proporre la modifica delle regole.

La rete è un grandissimo spazio libero, costruito da regole, con pochissimi poliziotti.

A chi spetta farne uno spazio di legalità?

¹ **http**. Hyper Text Transfer Protocol (protocollo di trasferimento di un ipertesto), principale sistema per la trasmissione d'informazioni sul web

² **Netiquette**. In Internet, il complesso delle regole di comportamento volte a favorire il reciproco rispetto tra gli utenti. Comp. di (Inter)net e (et)iquette 'etichetta' •1998.

³ **crowdfunding**. Raccolta di fondi per sostenere un'idea innovativa.



SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
... **LEGALITÀ**

Emanuele – Acero Responsabile

La legalità non funziona se siamo in pochi a contribuire ma forse sono sempre i piccoli gesti che fanno nascere qualcosa di davvero grande in grado di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Grazie di tutto ragazzi! Contribuiamo tutti!

Parti di un puzzle per una società migliore

I sindaci di Gazoldo degli Ippoliti e Bitonto raccontano il loro impegno per la legalità

Ortensia Ferrara

«Il Comune che rappresenta, Gazoldo degli Ippoliti (MN), aderisce dal 2012 ad Avviso Pubblico, l'associazione che mette insieme Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie – spiega il sindaco di Gazoldo degli Ippoliti **Nicola Leoni** –; tra i suoi punti di forza, la possibilità di cre-

are una rete, in cui anche l'ultimo arrivato può essere coinvolto nelle iniziative al pari di tutti gli altri». Il Comune ha visto concretizzarsi, in pochi anni, l'obiettivo di lavorare in maniera corretta ed efficace per il bene comune. Tra le iniziative proposte, la rassegna "Raccontiamoci le mafie", che per una settimana ha coinvolto circa 2000 tra giovani studenti e cittadini, in un percorso di formazione alla legali-

tà ricco di appuntamenti, momenti di confronto e incontri con giornalisti, magistrati, storici, esperti, testimoni di giustizia. Perché l'obiettivo era "fare formazione e informazione in una modalità fruibile e poco tecnica, portando la testimonianza di persone che, con le proprie azioni quotidiane, svolgono il loro dovere. La battaglia alla mafia si gioca su due livelli: bisogna fare repressione e contrasto, e questo è il compito

Nicola Leoni, sindaco di Gazoldo degli Ippoliti, comune aderente ad Avviso Pubblico



delle forze dell'ordine, ma è importantissimo anche agire sul livello culturale".

Da Nord a Sud, si intitola "Oltre la legalità. Riflessioni tra legalità, responsabilità e giustizia" la rassegna che si è svolta ad ottobre nel Comune di Bitonto (BA) dedicata alla formazione civica, per dimostrare che la lotta alle mafie passa anche attraverso l'arte e la cultura in generale. Anche qui si sono svolti incontri con figure istituzionali e familiari di vittime di mafia, tra cui **Peppino Fazio**, papà di **Michele Abbaticchio**, sindaco di Bitonto e vicepresidente nazionale di Avviso Pubblico, «i giovani ricevono realmente un insegnamento quando sentono storie concrete. Io proporrei a scuola una formazione specifica sul piano dell'antimafia sociale, magari analizzando scritti o articoli di figure come **Borsellino** e **Falcone**. Vorrei che i giovani capissero che gesti all'apparenza piccoli o 'innocui', anche se illegali, come comprare la marijuana, finanziano in realtà organizzazioni criminali di cui automaticamente si diventa complici». E quindi, come si fa legalità oggi? Risponde Leoni: «Il termine 'legalità' è troppo abusato: è fondamentale parlare di responsabilità

e corresponsabilità, rendersi conto che ognuno è padrone del proprio destino e può contribuire con la propria condotta, serietà, lavoro a creare un contesto e un moto positivo di riscatto. I giovani non sono il futuro, ma prima di tutto il presente, e devono contribuire con la propria condotta quotidiana e il proprio impegno a comporre quel puzzle che può rendere migliore la società».

Avviso Pubblico

"Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie" è un'associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori pubblici che si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella pubblica amministrazione e sui territori. Al momento conta in tutta Italia più di 360 soci tra Comuni, Unioni di Comuni, Province, Regioni. Attualmente, l'associazione è presieduta dal sindaco di Grugliasco (TO) **Roberto Montà**.

www.avvisopubblico.it
 FB Avviso Pubblico
 TW @avvisopubblico

Rassegna Raccontiamoci le mafie, il sindaco Leoni con gli studenti partecipanti

Uno degli incontri della rassegna Raccontiamoci le mafie a Gazoldo degli Ippoliti



LIBERA: un pensiero un movimento, tante azioni

Pierfrancesco Nonis

Dopo le bombe del 1992-1993, in cui morirono 21 persone tra cui i magistrati **Falcone** e **Borsellino**, fu palese che la mafia fosse oramai un problema nazionale e non solo del mezzogiorno d'Italia. A questo punto **don Luigi Ciotti**, già fondatore del *Gruppo Abele* e promotore di numerose iniziative solidali, maturò la decisione di fare qualcosa di

forte in proposito. L'associazione **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** vide la luce il 25 marzo del 1995, con l'AGESCI da subito in prima linea in qualità di socio fondatore.

La forza di Libera risiede nel suo essere ben più di un semplice gruppo di persone: è una "Associazione di associazioni". Sono ben 1500 quelle che in seno a Libera promuovono nella società civile la cultura della legalità, combattendo così concretamente mafie ed atteggiamenti mafiosi. Il fatto che Libera sia presente in modo capillare su tutto il territorio nazionale le permette di

raggiungere un grandissimo numero di cittadini attraverso innumerevoli iniziative. In poco più di vent'anni di attività, ha attivato collaborazioni con migliaia di scuole e facoltà universitarie e ha raggiunto più di **1 300 000 studenti**; impossibile poi calcolare quanti cittadini si siano uniti ai valori di Libera grazie agli oltre **3000 incontri pubblici** organizzati.

Quando sentiamo parlare di Libera qual è la prima cosa a cui pensiamo noi scout? Molto probabilmente ai campi organizzati – e alle basi scout sorte – su terreni e beni confiscati ai clan malavitosi. Questo importantissimo traguardo è stato raggiunto grazie al grande impegno di Libera, culminato nell'approvazione della **legge numero 109 del 1996**: grazie ad essa è stato normato l'uso per scopi sociali degli oltre **7000 beni confiscati** (terreni e immobili) con la conseguente ulteriore possibilità ad oltre 5000 giovani di svolgere campi di volontariato e conoscenza dell'attività di Libera.

Questi numeri, a prima vista noiosi, sono invece molto importanti per far capire quanto è presente e diffuso sul territorio nazionale questo enorme movimento che si adopera per trasmettere i valori della legalità, testimoniando azioni virtuose intraprese e battaglie vinte.

In tal modo Libera riesce a valorizzare gli enti e i soggetti che si battono in prima linea contro la mafia, organizzando anche azioni solidali e assistenziali verso le vittime di quest'ultima. Questo suo impegno l'ha portata ad essere riconosciuta dall'*Eurispes* come una delle "eccellenze italiane", e ad essere inserita – dal *The Global Journal* – tra le migliori cento organizzazioni non governative al mondo, l'unica italiana.

www.libera.it



La forza di Libera risiede nel suo essere ben più di un semplice gruppo di persone: è una "Associazione di associazioni"





| Non si raccontano le fiabe ai bambini per dire loro che i draghi esistono. I bambini lo sanno già. Le fiabe si raccontano ai bambini per insegnar loro che i draghi possono essere uccisi |

Giornata della Memoria e dell'Impegno

Il 21 marzo, come tutti gli anni, Agesci partecipa attivamente alla "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". Il tema di quest'anno è: "Luoghi di speranza, testimoni di bellezza". I nostri territori si impegneranno a tenere viva la memoria, attraverso la lettura in luoghi significativi, dei nomi delle vittime. L'organizzazione locale è curata dai presidi di Libera. Informazioni su: <http://rs.agesci.it>

alle principali attività illecite, primo tra tutti il narcotraffico, seguito dalla partecipazione in appalti, condizionamento del voto elettorale, estorsione, usura, traffico di armi, gioco d'azzardo, traffico di esseri umani e smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi. Nel profondo Sud come nel Nord Italia, in Europa ed in vari Paesi del mondo.

La presenza è pervasiva, palpabile ed evidente nella nostra quotidianità. Nel resto del Paese tale azione non si percepisce, è più oscura e nascosta.

| La 'ndrangheta è tra le più pericolose organizzazioni criminali del mondo |

In questo "inverno apparente", rappresentato da fatti di cronaca a volte scoraggianti, "c'è una primavera che si prepara". Segni evidenti di questa nuova stagione sono le storie di vita di alcuni imprenditori che hanno deciso di denunciare il pizzo, l'attività repressiva della magistratura e

delle forze dell'ordine, l'impegno di una nuova generazione di scrittori e giornalisti che, oggi più di ieri, studiano, raccontano e scrivono di 'ndrangheta, il nascere di esperienze di resistenza e di riappropriazione di spazi di libertà che a volte non trovano spazio nell'immaginario collettivo nazionale.

Le tematiche affrontate nei nostri campi e le esperienze vissute ricalcano i temi dell'antimafia democratica, della cittadinanza attiva, dell'accoglienza ed integrazione. Si lavora presso immobili e terreni confiscati, ci sono incontri e testimonianze di giornalisti, magistrati, attivisti, familiari e vittime di 'ndrangheta, rappresentanti delle istituzioni e forze dell'ordine, proiezioni di film, documentari, spettacoli teatrali ed animazione sociale per e con la cittadinanza locale.

www.campidellalegalita.it

Nel caso si sia interessati alla Calabria: reggiocalabria@arci.it

Campi antimafia

Allenarsi ad uccidere draghi

Davide Grilletto,
Presidente Provinciale
Arci Reggio Calabria
Riccardo Soffiato

Attaverso i **Campi antimafia Arci**, semplicemente raccontiamo la nostra terra, le sue tante contraddizioni, ma soprattutto il profondo amore per il nostro territorio, l'immagine di una cittadinanza che non si rassegna, il senso politico

della nostra scelta che segue ostinatamente l'insegnamento appreso un po' di tempo fa dai nostri capi scout: "lottare per restare e restare per costruire". Partecipare attivamente ad uno dei nostri campi significa esser parte di un ampio processo di riappropriazione collettiva di beni comuni, spazi strappati alle logiche della sopraffazione e del condizionamento mafioso, e quindi oggetto concreto di un'azione di contrasto alla criminalità, risorse

che devono diventare ricchezza per la collettività, dove sognare e concretamente costruire un nuovo orizzonte di **cittadinanza responsabile**.

La 'ndrangheta è tra le più pericolose organizzazioni criminali del mondo con un fatturato annuo che si aggira intorno ai **53 miliardi di euro**. La provincia di Reggio Calabria è la "capitale politica e gestionale" di questo impero, il luogo da cui partono le decisioni in merito



INTERVISTA

Un'altra storia è possibile

Rita Borsellino: «Vero amore è amare ciò che non ci piace»

Un'eredità morale che non va sprecata

Rita è una Borsellino... ha nel sangue, negli occhi e nel cuore, il desiderio di vedere il nostro Paese riscattato da un presente che spesso è fatto di illegalità e di poteri forti al servizio dell'uomo e non degli Uomini. Rita, da sempre amica degli scout, è stata vicepresidente di Libera e dal 2005 ne è presidente onoraria. Dal 2009 al 2014 è stata europarlamentare. È sorella di "quel" Paolo, il magistrato che nel

luglio 1992 è stato massacrato, insieme a cinque uomini della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina) da un'auto-bomba con novanta chilogrammi di esplosivo in Via d'Amelio a Palermo. Questa strage segue, di poche settimane, quella che ha coinvolto il suo amico e collega Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini di scorta Vito

Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, a Capaci, in autostrada a pochi chilometri da Palermo. I due magistrati erano impegnati



insieme nella lotta a Cosa Nostra. Questa stagione di stragi è stata ulteriore viatico per l'approvazione della legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Di Paolo ci rimane un'eredità morale di grandissimo spessore che riassumiamo, sicuramente in maniera parziale, nella sua frase: «Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare».

– **Gentile Rita, grazie per avere accettato di parlarci. Questa intervista arriverà a circa 30.000 giovani italiani. Le va di cominciare da loro? In alcuni suoi interventi ha affermato che "i ragazzi sono quelli che cambieranno tutto"...**

«Lo diceva Paolo quando affermava che: "La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità..." (dal discorso tenuto dal giudice Borsellino nella veglia antimafia Agesci del 21 giugno 1992 a S. Domenico n.d.r.) che sono i veri mali di questa società».

– **In questo numero parliamo di legalità, di giustizia e democrazia, valori per cui lei si batte da sempre e per i quali suo fratello Paolo ha sacrificato la propria vita. Ci racconta come sta il nostro Paese? A che punto siamo sulla strada della legalità?**

«Dovrei dire che il nostro Paese sta



messo proprio male, ma ciò sarebbe in contraddizione con la realtà con cui vengo a contatto ogni giorno. Perché se è vero che veniamo bombardati da notizie di corruzione, di illegalità, di cattiva politica è pur vero che di tutto il resto non abbiamo notizia. Tutto ciò che ogni giorno accade di positivo nel nostro Paese, le esperienze di tanti giovani e adulti che, con fatica, si sforzano di vivere nella legalità e rispettando le regole non trovano spazio nelle cronache quotidiane. Se il nostro Paese, comunque continua ad andare avanti è proprio grazie a questo "popolo della legalità"».

– **Lei è stata presidente onorario di Libera, associazione di cui anche Agesci fa parte, e dopo un periodo nel Parlamento europeo ha fondato l'associazione "Un'altra storia" nata per "elaborare insieme una nuova politica dei valori". Eppure noi siamo immersi quotidianamente in una politica che sembra fatta solo di scontri personali, di impegno per la distruzione dell'avversario più che per il Bene comune. Come ne usciremo?**

«Proprio provando a vivere "Un'Altra Storia", ma proprio "Un'Altra

Storia" nel senso che, se è vero che la politica che ci viene proposta sembra più mirata allo scontro personale, sempre più bisogna riportare al centro dell'attenzione il bene comune. "Un'Altra Storia" vuole proporre percorsi alternativi a cui ispirare non solo la politica nazionale, ma le scelte di ogni singolo individuo».

– **Nel salutarci, se la sente di condividere un ricordo di suo fratello Paolo?**

«La prima cosa che mi viene in mente è il suo sorriso: da quello sconfortato, ironico che lo contraddistingueva, al sorriso sereno, che esprimeva nei confronti delle persone a cui voleva bene, fino al sorriso doloroso, che poche volte abbiamo intravisto in quei 57 giorni che separarono la morte di Giovanni da quella di Paolo. Come il sorriso mostrato alla veglia degli scout dell'Agesci il 21 giugno del 1992, che appare nel volto di Paolo nel momento in cui alza il testimone, con le beatitudini di Matteo, che consegna agli scout. Fino a quel sorriso che, come molti testimoni hanno raccontato, resta impresso sul volto di Paolo devastato dall'esplosione».

| «La politica sembra mirata allo scontro personale, per questo bisogna portare al centro dell'attenzione il bene comune» |



Ortensia Ferrara

Legalità... e quotidianità

OLTRE GLI SLOGAN DA MANIFESTAZIONE

La mafia sarà sconfitta da un esercito di maestre elementari, diceva lo scrittore **Gesualdo Bufalino**. Affermazione provocatoria quanto veritiera. Noi potremmo aggiungere che la mafia sarà sconfitta anche da un esercito di capi scout: quelli che, come le insegnanti, educano sin da piccoli al **valore della legalità**, che comincia innanzitutto dalle **piccole azioni quotidiane**. Perché, senza scomodare grandi eventi come la Giornata della Memoria che Libera promuove ogni anno per ricordare tutte le vittime di mafia e senza dover per forza citare personaggi come **Paolo Borsellino** e **Giovanni Falcone**, magistrati diventati purtroppo illustri perché ammazzati a causa delle inchieste scomode che stavano conducendo, le azioni di legalità di noi che siamo 'non eroi' cominciano molto più dal basso.

E sono più difficili da rispettare, oppure talvolta più controverse. Vuoi per pigrizia, vuoi per leggerezza, vuoi perché **"Così è più facile"**, non sempre agli slogan che recitiamo durante le manifestazioni corrispondono delle azioni concrete. Cosa faccio quando scarico musica, serie tv e film? Cosa accade quando giro in motorino senza casco, o in macchina senza cintura? E quando salgo in autobus senza biglietto? O quando gioco alle slot machines il sabato sera, un'azione



Manifestazione di Libera per la Giornata della Memoria del 21 marzo 2015 a Bologna

che sembra meno illegale perché si svolge in un locale pubblico, nonostante sia vietato dalla legislazione italiana?

Oltre a mettermi in pericolo – in parte di questi casi – sto **aggirando delle leggi dello Stato per soddisfare un mio interesse personale**, che in questo momento mi sta a cuore più del bene comune. Il bene comune è rappresentato dalla legge, e le leggi dello Stato, che io sia d'accordo o meno con quanto affermano, vanno in ogni caso rispettate. Solo in questo modo potrò trovarmi nella posizione più coerente per affrontare una discussione sulla loro utilità: con i miei genitori, con il mio clan e magari con le persone che rappresentano il mio Comune o il mio Paese.

Se invece il mio unico obiettivo è ignorare la legge, tentare di aggi-

rarla e in più sentirmi fiero di essere riuscito nel mio piccolo imbroglio quotidiano, non mi sto comportando come un cittadino consapevole ed onesto e non sto compiendo il mio dovere verso il mio Paese, come la Promessa scout mi ricorda. Ma se, oltre a comportarmi bene, provo a soffermarmi sul perché non considero giusta una legge e a mettermi in gioco con discussioni, petizioni, iniziative di confronto, **divento un cittadino responsabile**, che si impegna per il bene della sua comunità.

E così, alla prossima manifestazione, saranno più concreti lo slogan **"La mafia è una montagna di merda"** e il ritornello **"1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi"** in ricordo di **Peppino Impastato**. Perché vuol dire che quei passi li stiamo compiendo... davvero.

Barbara Gottardo

Fare giustizia, fare legalità

COME RAPPORTARCI CON LA LEGGE

Proviamo a fare uno sforzo di immaginazione. Sogniamo, come già molti altri hanno fatto prima di noi, una società civile funzionante nella quale non esistano norme e leggi, nessuna imposizione: una società che condivida dei valori di fondo ma che lascia piena libertà all'individuo su come attuarli, imponendo come unica guida la coscienza di ognuno. È possibile?

Per quanto l'idea sia allettante, seguendo il filo dei nostri pensieri in breve ci rendiamo conto che una società del genere non può esistere: si tratta di pura utopia.

I valori come il rispetto, l'uguaglianza, la protezione, la libertà, sono le radici essenziali del nostro vivere civile, ma ci accorgiamo che da soli non bastano: devono essere tradotti in regole e leggi per confrontarsi con la complessità della vita quotidiana. **Senza leggi, quindi, non c'è società.**

È così allora? La legalità sopperisce alle "mancanze" della nostra coscienza, appiattisce il nostro senso critico, delineando contorni definiti all'interno dei quali rimanere e stabilendo per noi ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, perché altrimenti non ne saremmo in grado? No! Legalità non è il semplice rispetto delle leggi: legalità è l'incontro tra la legge che viene imposta e la coscienza che la fa propria,



perché ha riconosciuto il valore che sta alla sua base. Legalità è una scelta consapevole, un modo di vivere, una responsabilità che ci assumiamo nel rispettare le norme senza chiudere gli occhi.

Quando una condanna viene espressa su principi di legalità, ma non ci sembra commisurata alla pena, quando vivere su un suolo diverso da quello natale viene dichiarato reato, quando rispettare la legge è una sfida quotidiana e sembra una battaglia persa: sono molte le occasioni in cui ci chiediamo se è veramente nella legalità che troviamo giustizia. La coscienza critica, quella che è in grado di distinguere l'obbedienza dal rispetto delle norme, si scontra con leggi e situazioni ingiuste, ed agisce. La manifestazione, lo sciopero, il voto, la raccol-

ta firme, la partecipazione alla vita politica del territorio, l'istruzione e l'approfondimento, persino i non-acquisti al supermercato sono tutti mezzi a nostra disposizione per contestare, nella legge, la legge. Il nostro essere cittadini ci dà il diritto di dire la nostra, e la nostra coscienza ci impone di intervenire per modificare ciò che non è giusto.

"Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che dovranno tenere in tale onore le leggi da osservarle quando sono giuste (...). Quando invece vedranno che non sono giuste (...) essi dovranno battersi perché siano cambiate".

Don Lorenzo Milani

Girumin

La strada e la legge

IL BUON SENSO E LE REGOLE

«**L**egge? Per i pedoni? Per i ciclisti? Ma dai! Che esagerazione!».

«Vado a piedi, vado in bici... mi devo preoccupare della legge? Basta stare attenti e avere un po' di buon senso, non faccio del male a nessuno!». Forse però il buon senso è molto soggettivo e talvolta si dimentica che il rispetto della legge è soprattutto rispetto del prossimo. Spesso non ce lo ricordiamo, ma il codice della strada parla anche dei doveri dei pedoni e dei ciclisti. Dice cose semplici, dice come ci si muove a piedi, dentro e fuori città, dice come le bici devono farsi notare in maniera attiva e passiva.

«Non c'è nulla di male se camminiamo affiancati in due o in tre, tanto non passa nessuno...». Ma il Codice parla del fatto di andare su un'unica fila. Se un'auto sbucca da dietro la curva e non fa in tempo a vedere che c'è gente in carreggiata? E se sbanda e va addosso a qualcuno sull'altra corsia? Metto in pericolo la mia incolumità, ma anche quella degli altri e se qualcuno si fa male un giorno magari un giudice chiederà: «Perché non eravate in fila indiana?».

Molte bici escono di fabbrica senza le luci, ma ciò non toglie l'obbligo di averle e di usarle. Lo dice il Codice e dice anche di indossare un gilet retroriflettente: è leggero, ingombra poco e costa pochi Euro...

Anche il campanello è previsto nel



codice e va usato. Le piste ciclabili non sono solo molto utili, quando ci sono vanno usate.

Si sente spesso parlare di pirati della strada che investono qualcuno, ma se vado di notte, sono senza luci, catarifrangenti e giubbotto riflettente chi ha ragione in caso di incidente?

La legge però non va ricordata solo in merito alla sicurezza. Può capitare di passare in una strada e vedere un albero i cui rami sporgono dalla recinzione e penzolano delle belle mele. «Le mele sono sulla strada per cui le posso raccogliere...».

Il Codice Civile però dice che finché i frutti sono attaccati alla pianta appartengono al proprietario della pianta e solo se "naturalmente caduti" appartengono al proprietario del terreno su cui cadono.

In alcune zone attraversate dai lunghi cammini, che negli ultimi anni sono sempre più frequentati, qualche agricoltore chiede di deviare il percorso perché talvolta capita che il raccolto venga raccolto... ma non da lui...

In cammino un coltellino è sempre utile e nell'attività scout c'è il giustificato motivo. Va però prestata attenzione, un coltellino portato nello zaino può essere lecito, un machete appeso fuori un po' meno...

La legge parla anche dei fuochi, un argomento che ci sta molto a cuore, anche se fatti con la massima cautela spesso non sono consentiti e non va dimenticato.

Sono cose che possono sembrare di poco conto, magari non ci si pensa, ma oltre che pericolose rischiano di essere contro la legge.

#INVITACAMMINIAMOINSIEME

- La vostra Comunità R/S ha una storia da raccontare?
- Avete realizzato un Capitolo o un'Inchiesta che vorreste far conoscere a tutti gli altri R/S d'Italia?
- Siete protagonisti di scelte di servizio esemplari?
- Avete delle idee da Buoni Cittadini che state provando a concretizzare?

#**invitacamminiamoinsieme**, la redazione verrà nella vostra città per costruire insieme a voi i prossimi numeri di *Camminiamo Insieme*.

Scrivete a camminiamoinsieme@agesci.it oppure contattateci sul nostro profilo Facebook, illustrando in breve l'attività che vorreste raccontare.

I TEMI DEL 2017

1. BELLEZZA, 2. CAMBIAMENTO, 3. DIMENSIONE INTERNAZIONALE
4. INDIVIDUO E COMUNITÀ

#UNEUROXUNASEDE RIPARTE

La sede scout custodisce le tradizioni del Gruppo, ne racconta la storia, educa al rispetto del bene comune. **Camerino 1, Matelica 1, San Severino 1, Cerreto 1, Fabriano 1, Montegranaro 1, Fermo 1, Macerata 2, Santa Vittoria in Matenano 1, Corridonia 1, Potenza Picena 1, Tolentino 1, San Benedetto del Tronto 2, Porto Potenza 1** sono i gruppi della Regione Marche che hanno le sedi danneggiate dalle ultime terribili scosse di terremoto e hanno bisogno della nostra più forte vicinanza. È stato dedicato un conto corrente all'operazione **#UNEUROXUNASEDE per fare in modo che anche per i nostri fratelli scout possa ricominciare il grande gioco dello scautismo.**



Banca Popolare di Sondrio – filiale: 440 ROMA – AG. 27
IBAN: IT74M0569603227000003114X34 intestato ad AGESCI

Causale: Un euro per una sede – indicare il Gruppo che versa o il nome e cognome del singolo.



I nostri fratelli siriani

«Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri». Don Lorenzo Milani